

Renato Corti

# Guai a me se non evangelizzo

*Meditazioni su coscienza,  
vita e azione missionaria*

ANCORA

## PRESENTAZIONE DELLA PRIMA EDIZIONE

*«Guai a me se non evangelizzo».*

*Questa espressione dell'apostolo trova spiegazione nella lettura che Paolo compie della sua vocazione. Alla luce che gli viene da Cristo, egli comprende che la missione è la sua identità e che l'annuncio di Cristo è il suo mandato. Il «non poter farne a meno» esprime l'urgenza che la missione gli mette nel cuore.*

*Così Mons. Renato Corti – Vescovo Ausiliare di Milano e Vicario Generale della Diocesi Ambrosiana, conosciuto e stimato maestro nella direzione di vocazioni sacerdotali – propone in queste meditazioni, dettate ai sacerdoti in un corso di Esercizi spirituali, la necessità di una coscienza missionaria per chi è chiamato a percorrere la strada del ministero pastorale: il Vangelo è per tutti ed è di tutti perché Cristo è la salvezza di ogni uomo.*

*Dalla coscienza, emerge la vita missionaria. Essa si traduce nella sequela di Cristo che s'incammina verso Gerusalemme, la città della Pasqua e del dono dello Spirito, la città degli inizi della testimonianza e dell'annuncio, la città che sta sul monte, così che tutti coloro che cercano la strada possano trovare direzione e meta.*

*La conformità a Cristo conduce, infine, all'azione missionaria, intesa come «servizio». E il servizio consiste nell'annuncio fatto ad ogni uomo fino agli estremi confini della terra perché il Cristo sia annunciato.*

*L'azione missionaria è forma tipica di carità pastorale. Esige sempre un cuore ardente, un animo entusiasta, una partenza da Emmaus per andare e annunciare che Cristo è il Signore. Domanda*

*una dedizione e una disponibilità che trovano nel dialogo e nel martirio due atteggiamenti che illustrano il rispetto, la passione e l'amore che Cristo ha per l'uomo e manifestano la certezza di appartenere a Cristo, perché egli è la vita e la gioia dell'uomo.*

Mons. Angelo Mascheroni

Milano, 1 gennaio 1984

Sul portale di questi Esercizi potrebbe ben stare la parola di Paolo: «Guai a me se non evangelizzo» (1 Cor 9, 16). Essi infatti vogliono essere, dal principio alla fine, un approfondimento orante del rapporto tra presbiterato e missione.

Verranno seguite alcune piste semplici, fondamentali e tra loro complementari. Le possiamo indicare con alcune parole chiave: quella di «coscienza» missionaria del prete; quella di «vita» missionaria del prete; quella della «azione» missionaria del prete. In questa maniera ci si vuole riferire a tre livelli che gradualmente illuminano la figura missionaria del cristiano e, in modo particolare, del pastore d'anime.

## ESERCIZI SPIRITUALI COME ESPERIENZA SPIRITUALE

### **I gradi della contemplazione**

Entriamo nella fortezza fondata su Cristo, pietra solidissima che non vacilla mai. Sforziamoci con tutto l'impegno di rimanere in essa. Si verificherà allora su di noi il detto: «Egli ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi» (Sal 39, 3). Così, bene fondati e resi sicuri, diamoci ormai alla contemplazione per considerare cosa voglia il Signore da noi, cosa gli piaccia e cosa torni gradito ai suoi occhi. Sappiamo che «tutti quanti manchiamo in molte cose» (Gc 3, 2) e che il nostro sforzo malauguratamente si dirige contro il suo santo volere, invece di unirsi e aderire ad esso. Umiliamoci perciò sotto la mano potente del Dio altissimo e cerchiamo in ogni modo di riconoscerci come realmente siamo agli occhi della sua misericordia, dicendo: «Guariscimi, o Signore, e sarò guarito, salvami e io sarò salvo» (Ger 17, 14). Possiamo fare anche quest'altra preghiera: «Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato» (Sal 40, 5).

Quando l'occhio del cuore si è schiarito alla luce di questa preghiera, rigettiamo l'amarezza che vuole entrare nel nostro spirito, e apriamoci piuttosto alla grande gioia che sta nel riposare sullo Spirito di Dio. Più che la volontà di Dio, qual è in noi, contempliamo la volontà di Dio in se stessa. Infatti «nella volontà di Dio si trova la vita» (Sal 29, 6 volg.). Ciò che combacia con la sua volontà è senza dubbio per noi più utile e più rispondente alle nostre esigenze.

Conserviamo con sollecitudine la vita dell'anima e, con una medesima premura, asteniamoci dal seguire vie che non si concili-

no con essa. Quando ormai abbiamo fatto qualche progresso nella via spirituale sotto la guida dello Spirito Santo, che scruta anche le profondità di Dio, usciamo da noi ed entriamo in lui che è tanto buono. Preghiamo con il profeta per conoscere la sua volontà, e visitiamo non più il nostro cuore, ma il suo tempio dicendo: «In me si abbatte l'anima mia, perciò di te mi ricordo» (Sal 41, 7).

Dobbiamo guardare noi stessi e dolerci dei nostri peccati in ordine alla salvezza. Ma dobbiamo anche guardare Dio, respirare in lui per avere la gioia e la consolazione dello Spirito Santo. Da una parte ci verrà il timore e l'umiltà, dall'altra la speranza e l'amore.

*s. Bernardo*

(Disc. 5 su argomenti vari, 4-5; Opera omnia, ed. Cisterc. 6, 1 [1970] 103-104)

## **I passi fondamentali**

Credo sia molto utile iniziare gli Esercizi spirituali sforzandoci di fare chiarezza circa la natura e gli scopi di questa iniziativa che ci prende vari giorni di tempo, ci raduna in un luogo particolare, si svolge tra meditazioni, preghiera, silenzio.

Approfondiamo, dunque, il senso e in qualche modo le tappe, l'itinerario che il Signore ci chiama a compiere nei giorni di Esercizi spirituali, che sono appunto un'esperienza spirituale, non qualcosa d'altro e non qualcosa di meno.

Noi tutti siamo aiutati dal Signore a fare luce in ciò che ci tocca in profondità; siamo aiutati da lui a fare delle scelte valide; siamo aiutati a guardare in faccia e a giudicare le nostre speranze; siamo aiutati a considerare e superare i nostri timori.

Sarà bene che disponiamo il nostro cuore a compiere il lavoro con sincerità e a viverlo con grande disponibilità e gioia, anche se in qualche momento ci potrebbe risultare faticoso.

Affrontare gli Esercizi spirituali in questa maniera, che vuol dire andare incontro a un «rischio», può essere abbastanza facile a vent'anni. Credo però che deve essere desiderato anche a qua-

ranta o a sessanta, e sono certo che Dio lo rende possibile a tutti noi.

Quali sono i passi fondamentali di questa esperienza spirituale? Suggerisco la risposta lasciandomi istruire da un grande maestro di vita spirituale, s. Bernardo. Ne ha parlato molte volte e, tra l'altro, in una pagina molto sintetica e molto lucida, che si trova in un suo discorso che la Liturgia delle Ore ci fa leggere durante la XXIII settimana per annum, il mercoledì.

### **Poggiare i piedi sulla roccia**

«Entriamo nella fortezza fondata su Cristo, pietra solidissima che non vacilla mai. Sforziamoci con tutto l'impegno di rimanere in essa. Si verificherà allora su di noi il detto: "Egli ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi" (Sal 39)». Entriamo in questa fortezza fondata su Cristo. Questo termine "fortezza" ci richiama al luogo chiuso, ma forse è più giusto che tale termine ci richiami a un luogo forte, stabile, la casa, appunto, fondata su quella roccia che è Cristo.

Il suggerimento di s. Bernardo per noi è dunque di vivere questi giorni poggiando su Cristo e facendo, in tal modo, una profonda esperienza di Chiesa, perché la Chiesa è questa casa edificata su Cristo e abitata da coloro che dimorano in lui.

Contrariamente alle apparenze, che potrebbero indurci a pensare gli Esercizi spirituali nella solitudine come un estraniarci dalla vita della Chiesa e delle comunità di cui ciascuno di noi è responsabile, in questi giorni facciamo una profonda esperienza di Chiesa. In misura del nostro poggiare continuamente sulla roccia che è Cristo, possiamo crescere come quella casa, edificata su di lui, che è appunto la sua Chiesa.

Se non ci stancheremo di poggiare su Cristo, al termine degli Esercizi noi sentiremo particolarmente vere per noi le parole del salmo: «Dio ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi». Per qualcuno di noi che, in questo momento, non sente del tutto sicuri i propri passi, questa percezione spirituale potrà risultare alla fine una grande gioia.

## In ricerca della volontà di Dio

Dice ancora s. Bernardo: «Così ben fondati e resi sicuri, diamoci alla contemplazione per considerare che cosa voglia il Signore da noi, cosa gli piaccia, cosa torni gradito ai suoi occhi». Non lascia equivoci sul che cosa dovrebbe costituire la grande attività di questi giorni: siamo chiamati a contemplare.

Notiamo che in questo passaggio l'accentuazione voluta da s. Bernardo è che si intenda per contemplazione la considerazione di quale sia la volontà di Dio sulla nostra vita. Non è un teorizzare astrattamente; è scrutare i pensieri del Signore a nostro riguardo. Più avanti vedremo che s. Bernardo dà un ulteriore suggerimento. Qui è però importante cogliere che il lavoro da compiere consiste nel guardare la volontà di Dio e scrutarla per ciò che ci concerne. Non è nostro compito, in questi giorni, ragionare su di noi a partire da noi stessi; siamo qui per metterci in ascolto delle intenzioni di Dio, dei desideri di Dio e della volontà di Dio.

La finalità centrale a cui gli Esercizi mirano, e che non va quindi lasciata in ombra o dimenticata, verte sulla vocazione data a noi. Dire questo ci permette di notare una coincidenza tra quanto stiamo iniziando e quanto il Papa, nella lettera del Giovedì Santo 1983, propone ai sacerdoti come una delle finalità fondamentali dell'Anno Santo: riscoprire la vocazione sacerdotale, che è appunto la grande volontà di Dio sulla nostra vita.

E possiamo aggiungere che la ricerca della volontà di Dio a nostro riguardo ci conduce a scrutare i pensieri di Dio per cogliere quella che potremmo chiamare la volontà attuale di Dio, e cioè quelle scelte che, all'interno della nostra vocazione o della «grande» volontà di Dio su di noi, danno oggi volto e pienezza al fatto di seguire la vocazione.

Questo passo potrà condurci a individuare una o due scelte particolarmente significative, quand'anche fossero costose o brucianti. La più straordinaria significatività di un corso di Esercizi spirituali si lega a quell'affermazione che troviamo nella sacra Scrittura: «Oggi, se udrai la sua voce, non indurire il cuore».

## **Pietà di me, Signore**

Dice ancora s. Bernardo: «Sappiamo che “tutti quanti manchiamo in molte cose” – come ci ricorda s. Giacomo (3, 2) – e che il nostro sforzo malauguratamente si dirige contro il suo santo volere, invece di unirsi e aderire ad esso. Umiliamoci perciò sotto la mano potente del Dio altissimo e cerchiamo in ogni modo di riconoscerci come realmente siamo agli occhi della sua misericordia, dicendo: “Guariscimi, o Signore, e sarò guarito, salvami e io sarò salvo” (Ger 17, 14). Possiamo fare anche quest'altra preghiera: “Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato”». È la scoperta di essere peccatori, il riconoscimento dei nostri peccati, l'intuizione di essere in vario modo malati, deboli, fragili; l'ammissione di essere nel rischio di sciupare la vita, di non realizzarla pienamente o addirittura di perderla; il grido addolorato e dispiaciuto alla potenza misericordiosa di Dio perché ci rinnovi e ci rinsaldi. Tutto questo è momento essenziale degli Esercizi spirituali.

Voglio chiarire, perché mi sembra non così ovvio, che il vivere questi giorni come esperienza spirituale, comprendente un passaggio penitenziale, significa intendere l'esercizio penitenziale come momento di ogni meditazione, su qualunque soggetto particolare si mediti. Questo esercizio può giustamente trovare anche il momento sacramentale vissuto in maniera particolarmente significativa. Ma occorre che questi giorni abbiano, nel loro insieme, l'impronta dell'anima che, per grazia di Dio, si converte, obbedendo all'invito di Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio».

E poiché noi sacerdoti siamo pure ministri della Riconciliazione, dobbiamo ritenere che l'invito del Papa, espresso ancora nella lettera del Giovedì Santo del 1983, a essere validi confessori, potrà trovare una verace rispondenza in quelli tra noi che sperimentano il pentimento, il dolore, la confessione del proprio peccato, l'affidamento a Dio, potente nella misericordia e nel perdono.

Tutto questo ci permette di comprendere in maniera più concreta che cosa voglia dire fare di questi giorni una esperienza spirituale. Vuol dire fare un esercizio complesso, che deve passare attraverso questi sentimenti, queste attenzioni, quest'ascolto.

## La consolazione dello Spirito Santo

Dice ancora s. Bernardo: «Quando l'occhio del cuore si è schiarito alla luce di questa preghiera, rigettiamo l'amarrezza che vuole entrare nel nostro spirito e apriamoci invece alla grande gioia che sta nel riposare nello Spirito».

Parole mirabili. E aggiunge, completando quello che diceva prima: «Più che la volontà di Dio, qual è in noi – o quale si attua più o meno in noi –, contempliamo la volontà di Dio in se stessa. Infatti “nella volontà di Dio si trova la vita” – come dice il salmo 29 –. Ciò che combacia con la sua volontà è senza dubbio per noi più utile e più rispondente alle nostre esigenze (...). Dobbiamo guardare noi stessi e dolerci del nostro peccato in ordine alla salvezza. Ma dobbiamo anche guardare Dio, respirare in lui, per avere la gioia e la consolazione dello Spirito Santo. Da una parte ci verrà il timore e l'umiltà, dall'altra la speranza e l'amore».

S. Bernardo inizia questa tappa notando che l'occhio del cuore si schiarisce alla luce della preghiera. È l'invito a considerare tutta la attività indicata fin qui come preghiera: sotto varie forme, ma sempre preghiera. La preghiera che interroga Dio sulla sua volontà, che accoglie la volontà del Signore, che chiede perdono. Gli Esercizi spirituali restano «esercizio di preghiera», sempre. Siamo qui ad ascoltare per rispondere; siamo qui a dialogare. E questo è pregare.

Ci possiamo chiedere, di fronte a questo quarto passaggio: che cosa significa riposare sullo Spirito di Dio? Che cosa significa «respirare in Dio», avere la gioia, la consolazione dello Spirito? Che significa vedere scaturire sorgenti di speranza e di amore? Che significa avere l'occhio di nuovo capace di vedere? Che significa liberarsi dall'amarrezza? La risposta a tutte queste domande sarà possibile a ciascuno di noi vivendo l'esperienza spirituale stessa e cogliendo dall'interno il significato della risposta.

Accenno a una risposta, dicendo che l'indicazione di s. Bernardo ci spinge a essere felici a causa di Dio. Ci spinge a ritrovare in lui la nostra vita, a trovare una pacificazione precisamente nella riscoperta della certezza del suo amore. Ci spinge ad assaporare la

consistenza reale e straordinaria della sua consolazione, a misurare la verità del centuplo in questa vita a causa dell'aver incontrato lui, a constatare che veramente anche le ossa aride rivivono in una nuova creatura. Ci porta a sperimentare gioia e fuoco, energia per camminare, parole intense da comunicare, capacità umanamente inspiegabili nell'affrontare difficoltà e tentazioni, uscendone fedeli e nuovamente disponibili.

Forse potremmo, sintetizzando, semplicemente dire che il riposare sullo Spirito, la consolazione di Dio, il respiro in Dio, sono come l'altra faccia del pentimento, e cioè la festa.

Ecco i quattro passi che ci indica s. Bernardo: entrare e poggiare costantemente su Cristo; contemplare la volontà di Dio sulla nostra vita; umiliarci e pentirci; entrare nella consolazione e nel riposo di Dio.